

Le giornate di studio e la pubblicazione degli atti sono stati realizzati grazie al contributo di:



Il 2023 è stato un anno dedicato a Tito Balestra, per riscoprire uno dei poeti, intellettuali e amanti dell'arte tra i più acuti del Novecento. La sua presenza si attesta non solo a Longiano, dove era nato nel 1923, ma anche a Roma, dove visse dal 1946 al 1976, divenendo uno dei protagonisti dell'arte e della letteratura del dopoguerra. I suoi rapporti con gli artisti, gli scrittori, con il mondo del cinema hanno scandito gli anni d'oro della cultura italiana, che a fatica risorgeva dopo il periodo bellico.

La sua vita e la sua opera seppur brevi ci lasciano un'eredità importante ma a volte un po' dimenticata nonostante gli sforzi della Fondazione Tito Balestra Onlus di Longiano che accoglie e da oltre trent'anni promuove e valorizza nel Museo a lui dedicato, con sede nel Castello Malatestiano, la sua Collezione d'arte (oltre duemilatrecento opere dei maggiori artisti figurativi del '900), la sua biblioteca e il suo archivio.

Per questo la Fondazione Tito Balestra Onlus ha promosso, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita del Poeta, un convegno suddiviso in due giornate di studi. La prima si è tenuta il 21 settembre a Roma, nella prestigiosa sede della Biblioteca Nazionale Centrale; la seconda il 19 ottobre, a Longiano, presso la sala dell'Arengo del castello Malatestiano.

relazioni di:

Giuseppe Appella, Alberto Bertoni, Francesca Bernardini Napoletano, Dario Caldarella  
Marco Carmello, Stefano Colangelo, Roberto Deidier, Marco Fazzini, Andrea Gialloredo  
Gian Ruggero Manzoni, Barbara Menghi Sartorio, Tommaso Mozzati, Marco Sangiorgi  
Silvia Quasimodo, Daniel Raffini, Stefano Vitali

Tito Balestra poeta contemporaneo  
tra arte e letteratura del Novecento

Atti delle giornate di studi



## Tito Balestra poeta contemporaneo tra arte e letteratura del Novecento

Atti delle giornate di studi

fondazione Tito Balestra Onlus

La poesia di Balestra non si esaurisce nell'esempio satirico, nell'esempio drammatico. La poesia di Balestra oltre a essere questa è anche la cultura che ha di se stessa poeticamente, è una poesia che nella sua apparente popolare immediatezza è molto colta, nutrita proprio di buon sangue e di succhi antichi. In questa poesia c'è veramente quello che giustamente Bertolucci ha detto citando il nome di Penna. Io dirci, per di più, che quel tanto di anacronismo che c'è nella poesia di Penna, veramente con trasparenze più innocenti, con gusti terreni più solidi, passa a modo suo, secondo il suo linguaggio, il suo stile, la sua persona, nelle brevi e lunghe poesie di Tito.

Storicamente questa poesia di Balestra è un fatto insolito nel mondo nella storia nella cronaca della poesia contemporanea.

Balestra credo cominciò a scrivere negli anni subito dopo la guerra, era proprio un ragazzo di vent'anni più o meno ed è strano come egli sia passato indenne da tutti i contagi, prima post-ermetici, poi neorealisti, ecc. che ci sono stati nella poesia di oggi. Appunto perché Balestra ha voluto riconoscere di sé, non la sua disponibilità a un qualunque modo di scrivere versi e di essere poeti e testimoni della propria voce, ma ha voluto scegliere prima di tutto la sua parte di uomo, la sua abitudine di uomo.

Libero de Libero  
Dalla presentazione tenutasi il 7 novembre 1974  
Roma allo Studio Internazionale d'Arte Grafica  
L'Arco delle due raccolte di poesie di Tito Balestra: *Se hai una montagna di neve tienila all'ombra* (ed. L'Arco) e *Quiproquo* (ed. Garzanti)

Studi e ricerche



# Tito Balestra poeta contemporaneo tra arte e letteratura del Novecento

Atti delle giornate di studio

a cura di Roberto Deidier

*fondazione Tito Balestra Onlus*

Giornate di studio

*Tito Balestra poeta contemporaneo  
tra arte e letteratura del Novecento*

I giornata: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 21 settembre 2023  
II giornata: Fondazione Tito Balestra Onlus, Longiano Fc, 19 ottobre 2023

Comitato scientifico:

Giuseppe Appella, Flaminio Balestra, Francesca Bernardini Napoletano  
Roberto Deidier, Vittorio Sgarbi, Stefano Vitali

Collana studi e ricerche  
a cura di  
Flaminio Balestra  
Roberto Deidier

Revisione progetto grafico: Gabriele Ranzi

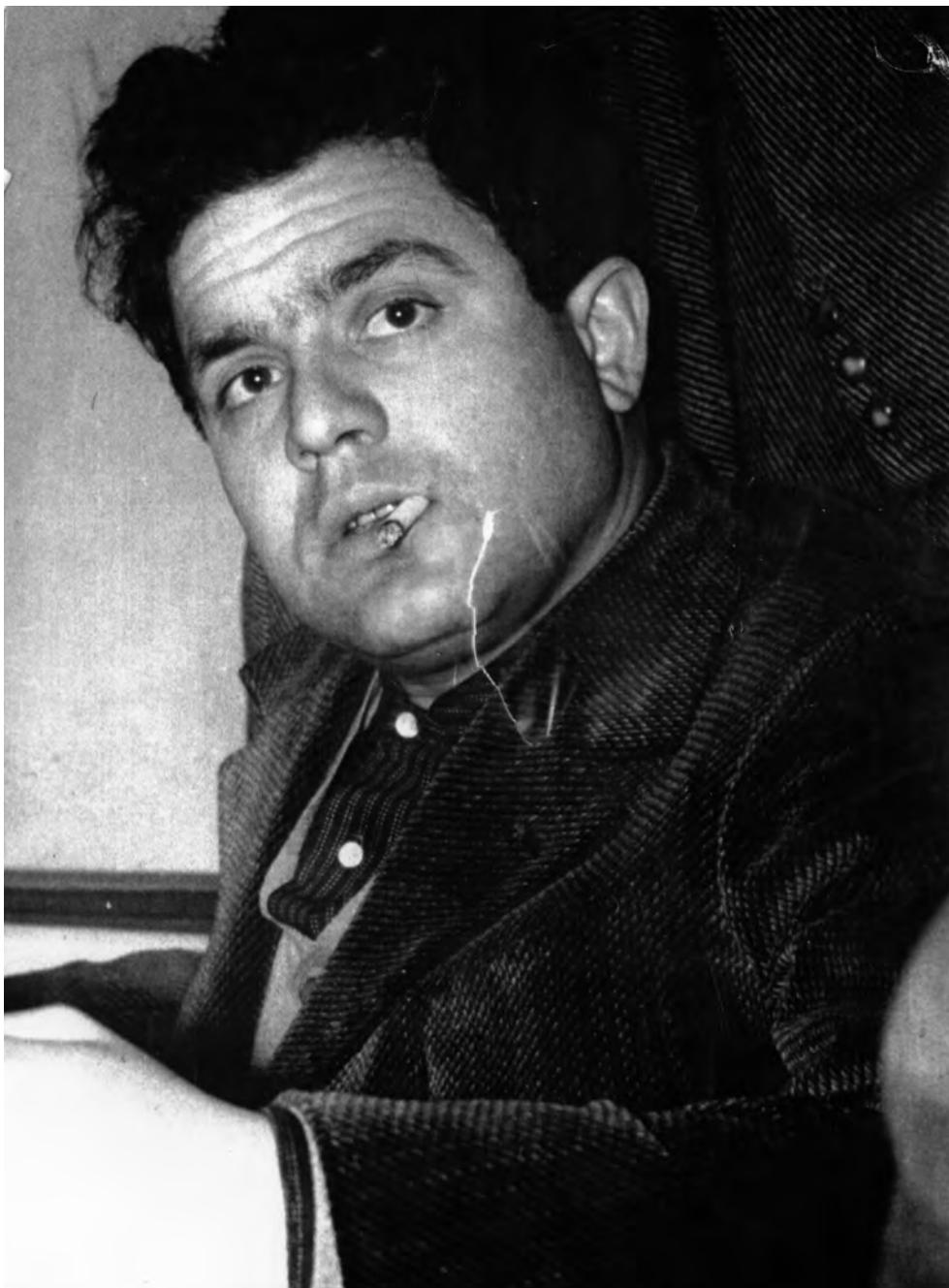
foto Archivio Fondazione Tito Balestra  
a pag. 85 foto di Mario Cresci  
a pag. 162 foto di Plinio De Martiis

Copyright 2024 Isbn 9788896326176  
Fondazione Tito Balestra Onlus  
Piazza Malatestiana, 1 47020 Longiano Fc  
[www.fondazionetitobalestra.org](http://www.fondazionetitobalestra.org)

I edizione aprile 2024

*Arrivato all'arte dalla gavetta, ora  
che comincio ad orientarmi, provo  
soddisfazioni notevoli.  
Alle volte qualcosa di più; quello  
magari per cui abbiamo lottato per  
anni senza mai riuscire ad  
ottenere: la gioia.*

da Tito Balestra, *Diario di Casimiro Reis*  
«La Piê», 7, luglio 1946



Tito Balestra a Roma, 1948

## Sommario

- p. 9 FLAMINIO BALESTRA  
Introduzione
- p. 13 FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO  
*Tito Balestra e la poesia del Novecento*
- p. 23 ROBERTO DEIDIER  
*La ricezione della poesia di Balestra*
- p. 43 MARCO CARMELLO  
*La lima poetica di Balestra: primi sondaggi per una storia testuale e interpretativa*
- p. 69 ANDREA GIALLORETO  
*Strategie e dispositivi satirici nella poesia di Tito Balestra*
- p. 81 GIUSEPPE APPELLA  
*Maccari-Balestra: un dialogo durato trent'anni*
- p. 87 TOMMASO MOZZATI  
*Una visita a Morandi: alcuni pensieri sulla collezione Balestra*
- p. 107 MARCO FAZZINI  
*Tradurre la poesia di Tito Balestra*
- p. 115 STEFANO COLANGELO  
*Da un inverno all'altro. Note sull'epistolario Guerra-Balestra (1947-1953)*
- p. 123 BARBARA MENGHI SARTORIO – STEFANO VITALI  
*Nel laboratorio creativo di Tito Balestra. Viaggio fra le carte del suo archivio*
- p. 147 MARCO SANGIORGI  
*Dalla periferia al centro, e viceversa: alcuni Romagnoli a Roma nel secondo dopoguerra*
- p. 163 GIAN RUGGERO MANZONI  
*Quando la poesia incontra l'arte. A ricordo di Tito Balestra*
- p. 169 DARIO CALDARELLA  
*«Critici ti confezionano / la grandezza a misura». La fortuna antologica di Tito Balestra*
- p. 187 ALBERTO BERTONI  
*Tito Balestra poeta satirico*
- p. 201 DANIEL RAFFINI  
*Dalla militanza alla satira: un percorso nella produzione di Tito Balestra in giornali e riviste*
- p. 221 SILVIA QUASIMODO  
*«Poi, il tuo corpo appeso»: Tito Balestra e il Concerto per la Resistenza*
- p. 241 ROBERTO DEIDIER  
*Come una conclusione*

STEFANO COLANGELO  
*Da un inverno all'altro.*  
*Note sull'epistolario Guerra-Balestra (1947-1953)*

*Carissimi contadini e possidenti, vi prego di non abbattere i grandi ciliegi che tutte le primavere sorridono alla gente che passa sulla via Emilia. Spero anche, come desiderava con me l'amico e grande poeta Tito Balestra, che il vostro paese presto si chiamerà: Longiano, valle dei ciliegi.*

*Santarcangelo di Romagna, luglio 1981<sup>1</sup>*

Le missive inviate da Tonino Guerra a Tito Balestra costituiscono un *corpus* di una cinquantina di carte, tra lettere, allegati e cartoline postali, databili dal 14 gennaio 1947 al 30 settembre 1953, più qualche reperto senza data, e mantengono una frequenza alquanto fitta lungo il primo anno di scambio epistolare, fino alla tarda primavera del 1948<sup>2</sup>. Sono i primi anni romani di Tito Balestra, nel dissolversi pigro, quasi rassegnato, di quella provincia intellettuale che aveva animato il dopoguerra romagnolo, tra Longiano, Cesena e Santarcangelo. Per Guerra, Balestra appare in questi documenti come un interlocutore di rilievo capitale, proprio come erano già stati, per diverse ragioni, Augusto Campana, Antonio Baldini e Carlo Bo.

Negli anni dell'originario *Circa de giudizi*, a Santarcangelo – nel pieno, cioè, di una ricostruzione costellata di speranze e di ricordi della prigionia e della lotta partigiana – Guerra e Balestra hanno coltivato un interesse per l'immagine pittorica, per la sintesi visiva della rappresentazione. E poi Balestra – al quale premeva più costruirsi da sé, nella più gelosa indipendenza, una capacità di disincanto, una coscienza di intellettuale maturo, che non

<sup>1</sup> Tonino Guerra, *13 avvisi, Avviso 1* (1981).

<sup>2</sup> Un dettagliato indice del carteggio, provvisto di una puntuale nota biografica su Tito Balestra, si trova in *Archivio Tito ed Anna Maria Balestra: I carteggi. Inventario*, a cura di Barbara Menghi Sartorio, Fondazione Tito Balestra, Longiano 2014. Desidero ringraziare vivamente la dott.ssa Barbara Menghi Sartorio e il dott. Flaminio Balestra, non solo per avermi permesso di consultare i carteggi, ma anche per avermi guidato nelle complesse risposdenze interne che li caratterizzano, e in numerose implicazioni di contesto che, senza il loro aiuto, non avrei saputo individuare.

emergere a forza nell'*ambitiosa paupertas* intellettuale della capitale – aveva cominciato a collaborare con La Vetrina, la galleria di Tanino Chiurazzi in via del Babuino, e con un'imponente serie di riviste e di periodici di letteratura e arte. «Smettila di sudare sui fogli. Strappa ogni cosa e gironzola per Roma», lo esortava Guerra in una colorita lettera databile alla prima metà di aprile 1947<sup>3</sup>. E sarebbe stata proprio, negli anni successivi, quella maniera di gironzolare disinteressata, eppure così feconda e curiosa, così al limite tra la sprezzatura e la dissipazione di sé, a vedere e annotare prima di molti altri la traiettoria di un rapido divenire, nell'arte visiva come nella scrittura poetica.

La voce di Balestra è assente, purtroppo, dall'epistolario con Guerra. Per essa può parlare, tuttavia, quella del lettore e recensore del poeta degli *Scarabócc*: la prima raccolta, uscita presso i Fratelli Lega, a Faenza, nel 1946, e già in rapida diffusione, all'inizio del 1947, attraverso una rete di amicizie e di assonanze delle quali Balestra continua a essere promotore e nodo fondamentale. La recensione agli *Scarabócc* è il parametro che renderà da allora in avanti Guerra sempre più curioso e desideroso dell'opinione di Balestra sulle nuove poesie in via di compimento, che confluiranno nella *S-ciuptèda* (1950) e nel *Luneri* (1954).

Quell'intervento di Balestra esce sulla «Fiera letteraria» di Giovanni Battista Angioletti, in un numero che accoglieva, tra molte altre voci, quella di Giorgio Caproni (un saggio di poetica, *Il quadrato della verità*, sul parallelismo e la distanza tra il linguaggio della realtà e quello poetico), di Mario Tobino (il racconto *La Guerra di Libia*), di Emilio Villa (un'introduzione alla scultura di Aurelio De Felice, che, al solito per ciò che riguarda il Villa di quegli anni, somiglia a una prova di critica antropologica); infine, un numero che ospitava in una sola pagina un pezzo di Alberto Savinio su Erik Satie («un amante di Euterpe che, non corrisposto, tenta di uccidere l'ingrata»), e un vivace rendiconto di Angelo Maria Ripellino sulla cinematografia ceca. La recensione di Balestra è collocata subito dopo quella di Guglielmo Petroni, dedicata a *Due poeti*: Alceste Angelini e Luigi Compagnone (soggetto, qualche anno più tardi, di un celebre ritratto disincantato e purgatorio, nel *Mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese). In questo contesto,

<sup>3</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 ante apr. 15 [d.t.p.]

L'osservatorio di Balestra sulla poesia romagnola contemporanea riprende l'introduzione di Carlo Bo alla raccolta di Guerra, per superarne le premesse e rilanciare la propria scommessa su un tavolo prima di allora mai tentato. Qui, risolutamente, Balestra sembra guardare oltre la tessitura pascoliana rintracciata da Bo come linea ereditaria dominante.

La voce di Pascoli, scrive Balestra, si sente in «qualche verso al più, tributo normale che si paga agli autori che hanno aiutato la formazione». Tuttavia, ben oltre il fondamento destinato a formare una sorta di orecchio interno per chi si accosta alla poesia nella Romagna rurale e protofascista, la poesia di Guerra appare, nelle parole di Balestra «evidente e coraggiosa, ricca di umori metafisici [...] impermeabile alle tentazioni dell'orecchio e del frammento»<sup>4</sup>. Della poesia di Guerra risalta una essenzialità di mezzi che Balestra definisce «un clima rarefatto, non pregiudicato da un tempo determinato». Qualcosa di simile a ciò che Elio Pagliarani, molti anni più tardi, farà confluire nella sua nozione di «pietà oggettiva»<sup>5</sup>, che formerà poi una necessità di discorso intorno a tutto ciò che nella vita è destinato a rimanere di passaggio, a scomparire senza traccia e a non fare memoria, e che deve diventare, proprio per questa ragione, l'oggetto del discorso poetico e della sua ricerca ritmica. Per Balestra, Guerra è «onesto, di una onestà rara a trovarsi»<sup>6</sup>: ed è probabilmente su questo piano che il suo orecchio e quello di Guerra entrano in risonanza anche nell'epistolario. La mediazione pittorica resta forte, così come era accaduto nei primi tempi del *Circa de giudizi*: Renzo Vespignani e Filippo de Pisis sono tra i primi nomi citati nelle lettere, e l'intreccio della sensibilità pittorica si sovrappone volentieri al rilievo della linea pascoliana, come se il tentativo di rarefazione degli oggetti e di impoverimento programmato dell'immagine, perseguito da Guerra, fosse destinato a realizzarsi attraverso una mediazione concreta del linguaggio pittorico. Con onestà, nel senso che un'operazione così portata a togliere, a sottrarre, a essenzializzare, implicasse un atteggiamento di reale trasparenza tra tutti coloro che lo condividono. Nella stessa lettera

<sup>4</sup> Tito Balestra, recensione a *I scarabócc*, «La Fiera letteraria», 9, 27 febbraio 1947, p. 6.

<sup>5</sup> Elio Pagliarani, *La pietà oggettiva*, in Id., *Lezione di fisica e Fecaloro*, Feltrinelli, Milano 1968; ora in Id., *Tutte le poesie (1946-2005)*, a cura di A. Cortellessa, Garzanti, Milano 2006, pp. 166-169.

<sup>6</sup> Balestra, recensione a *I scarabócc*, cit.

sopra citata, Guerra scrive a Balestra della poesia di Cino Pedrelli, il notaio, poeta e studioso cesenate, futuro custode dell'eredità di Renato Serra. In Pedrelli, Guerra constata la presenza di un «“impressionismo pittorico” insufficiente», che si realizza ogni volta che l'autore «non si può accostare a Spallicci-Pascoli»<sup>7</sup>, cioè al gruppo della «Piê» (la rivista di Spallicci, appunto), che aveva gettato le fondamenta di una ripresa e di uno sviluppo storico della poesia vernacolare romagnola.

Quel duro assunto di Guerra sulla poesia di Cino Pedrelli è l'esempio di un atteggiamento che il poeta definisce «sistema Tito Balestra»: l'estrema chiarezza del giudizio di valore letterario, anche a dispetto dell'amicizia personale e, anzi, proprio in ragione di essa, «ottimo e da consigliarsi a tutti per un'ottima amicizia»<sup>8</sup>. Da un altro punto di vista, è curioso trovare in una lettera di Pedrelli a Balestra il 23 gennaio 1947 un riferimento alla poesia di Guerra, con il richiamo a un accostamento, già ipotizzato da Balestra, tra Guerra e Kafka. In quella lettera, tuttavia, Pedrelli scrive, riguardo a Guerra, di «orfeismo», cioè di «atteggiamenti che hanno la suggestività del rito, ma di cui sfugge la ragione precisa, al lettore»<sup>9</sup>. Si tratta di un limite di lettura, che non è proprio di Balestra, al contrario. In effetti, la traiettoria d'incontro tra quest'ultimo e Guerra si va affinando nell'inverno del 1947, con Guerra che, mentre rimaneggia le poesie già pubblicate, svela a Balestra il suo maggiore cruccio, o timore, nello scrivere in dialetto: «tu sai che uno degli errori principali in cui può cadere la poesia in vernacolo è quello di far sentire di essere stata pensata in italiano»<sup>10</sup>. Con questa confidenza, Guerra sembra proporre a Balestra la testimonianza di un valore, per così dire, metafisico del dialetto, di una sua primordialità di fondo, affidata però a un tempo di cronaca, non storicizzabile a pieno: un valore rintracciabile dentro quella brevità sentenziosa, epigrammatica, che Balestra non riduce a frammentarietà. La sua intuizione sulle qualità poetiche di Guerra diventa, infatti, un *vademecum* compositivo, una linea di principio sulla cui traccia il

<sup>7</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 ante apr. 15 [d.t.p.], cit.

<sup>8</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 apr. 19 [d.t.p.]; vi sono allegate le poesie, in dialetto romagnolo *La s-ciuptèda*, datata 9 aprile 1947, e *La Burasca (La Burrasca)* quest'ultima con traduzione in italiano, cc. 2 datt.

<sup>9</sup> Lettera di Cino Pedrelli da Cesena, 1947 gen. 23, cc. 2.

<sup>10</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 feb. 2 [d.t.p.].

poeta svela un'idea sul dialetto: che consiste nella lingua di oggetti e soggetti consunti, sottratti alla storia e ravvivabili solo nella cronaca, nel tempo quasi cronometrabile della loro apparizione e sparizione.

Tutto comincia d'inverno, dentro questo epistolario. In un inverno che sembra quello definitivo, la grande allegoria della guerra di *E' ghètt*: «l'invéran ch' u n pardouna»<sup>11</sup>, rintracciabile nelle disciplinate quartine di endecasillabi dei *Preim vers* di Guerra, già contenuti negli *Scarabócc*. E anche la prima poesia che Guerra sottopone a Balestra si intitola *La Nàiva* (*La Neve*, senza accento nel dattiloscritto), ed è leggibile oggi anche – proprio grazie a questa presenza nell'epistolario a Tito Balestra – nel volume dell'*Infanzia del mondo*, alla sezione *Poesie sospese (o disperse)*<sup>12</sup>:

Se e' fa la nàiva tót una nòta  
e' mi paèis l'è pin ad paralétich  
ch' i sta ma la finèstra  
e i fa di ségn  
ma quèl ch' e' fa la rota se badéil.

Se fa la neve tutta una notte  
il mio paese è pieno di paralitici  
che stanno alla finestra  
e fanno segni  
a chi fa la rotta con il badile.

Si tratta di un esempio persuasivo di quel tempo rarefatto, da cronaca metafisica, che per Balestra «aiuta la definizione»<sup>13</sup>, senza diventare frammento, né bozzetto. Su questa traccia, Guerra riuscirà a condensare la propria vocazione di cronista, di ascoltatore e registratore di situazioni istantanee, fermate a costo di guastare le proporzioni del paesaggio, come in questa neve infinita, eppure così circoscritta dallo sguardo dei paralitici al

<sup>11</sup> Tonino Guerra, *E' ghètt*, in id., *I bu*, Rizzoli, Milano 1972; poi in Id., *L'infanzia del mondo. Opere 1946-2012*, tomo I, a cura di L. Cesari, cronologia a cura di R. Giannini, Bompiani, Milano 2018, p. 20.

<sup>12</sup> Ivi, p. 606.

<sup>13</sup> Balestra, recensione a *I scarabócc*, cit., p. 6.

di là della finestra, che ricorda la dissonanza di proporzioni e distanze, e di percezioni, dunque, del *Cavaliere del secchio* di Kafka. Di questa soluzione – che condurrà dritta fino ai paesaggi beckettiani di Raffaello Baldini – Tito Balestra è il primo lettore e codificatore. Nella sua sensibilità, il Guerra che ha un vero futuro nella poesia del Novecento è quello che dà forma a quegli inverni fermi, su quella scena spoglia, dove i «purètt», i poveretti, si muovono portati da una necessità di cui non possono capire il senso o la direzione, e finiscono per adattarsi al loro destino come le bestie al macello, o come tanti personaggi di quei «finali di Charlot»<sup>14</sup> che Guerra richiama esplicitamente a margine di una poesia, opportunamente rimaneggiata e sottoposta a un nuovo giudizio di Balestra. D'altro canto, il punto più debole individuato dall'amico recensore, sempre nel pezzo sugli *Scarabócc*, resta la sezione *Al fóli (Le favole)*, dove il paesaggio di questa cronaca insieme comica e metafisica diventa, inevitabilmente, un apologo con una precisa, fin troppo facile, sentenza finale.

Ma si tratta, nel brevissimo torno di tempo tra questa lettera e la successiva, superata da poco la metà di maggio del 1947, dell'inizio della fine di un «vecchio mondo». Guerra allega al giudizio di Balestra il racconto *La contrada dell'Angelo*, che porta in italiano, secondo l'intenzione dell'autore, tutto il suo mondo dialettale. Tuttavia, scrive Guerra: «le poesie continuo a farle in dialetto perché ti assicuro che l'italiano è una merda in confronto». Proprio in questo punto di svolta, che traghetta l'immaginario di Guerra nell'architettura della prosa, emerge il valore di cardine, di punto di stabilità cercata e necessaria, attribuibile al gusto di Balestra. Aggiunge, infatti, Guerra: «dal tuo giudizio dipende una mia crisi o un mio felice momento di lavoro. Ti prego di essere sollecito perché brucio molto». E poi, persino: «ti dirò che è l'unica copia avendo io distrutto i fogliettini sui quali andavo scrivendo. Abbine riguardo»<sup>15</sup>. Da questo punto dell'epistolario, lungo l'estate nella quale continua a scrivere il suo “romanzo-diario-racconto”, Guerra ragiona ormai da prosatore, e sollecita Balestra a chiedere il parere di «quelli della “Fiera”» sul lavoro che sta portando avanti con lena, oltre che

<sup>14</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 mag. 1 [d.t.p.], allegata una poesia in dialetto romagnolo *Sòura un cafèlatt (Sopra un caffelatte)* con traduzione in italiano, c. 1 datt. con correzioni ms.

<sup>15</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 mag. 19 [d.t.p.], cc. 2.

di quel «Fortunato» che qualche anno dopo sarà per tutti Stefano D'Arrigo, frequentatore anch'egli della Vetrina e profondamente amico di Balestra in quel periodo. In questa fase, il paesaggio di Santarcangelo sta digradando lentamente verso l'inverno, in un'aria che conserva solo un minimo ricordo pascoliano, quasi in una forma elementare, per come Guerra la rievoca: «cominciano le bellissime giornate dei morti con le vecchie nere e le castagne calde. I bellissimi giorni in cui si leggono le lapidi e ogni camposanto è uno "Spoon River"»<sup>16</sup>. Comincia da queste lettere un lungo ponte verso la prosa, sul quale al giudizio di Balestra si dovrà associare, per importanza, quello di D'Arrigo. Si forma in questi anni il primo nucleo di un lavoro destinato ad approdare, nel settembre 1951, tra le mani di Elio Vittorini, che lo pubblicherà nella collana dei "Gettoni" con una copertina rossa fiammante, e il titolo *La storia di Fortunato*. Era in quelle prime lettere tra Guerra e Balestra che si formava quel senso di memoria e di cronaca dall'inverno: il tema, cioè, che avrebbe pervaso anche lo scenario del Guerra prosatore e sceneggiatore. Una memoria che non avrebbe però mancato di manifestarsi anche nella poesia di Tito Balestra, fino a quei versi estremi, scritti a Liestal negli ultimi giorni di vita. Fino a quel lacerato, e spiazzante come sempre, ultimo metro: «Era neve fuliggine, la vita ai primi passi...»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Lettera da Santarcangelo di Romagna, 1947 ott. 31 [d.t.p.].

<sup>17</sup> Tito Balestra, *Guardavamo la neve nel cortile*, in Id., *Poesie di Liestal*, Scheiwiller, Milano 1976; ora in Id., *Quiproquo. Se hai una montagna di neve tienila all'ombra*, pref. di A. Bertoni, La nave di Teseo, Milano 2023, p. 290.